

«La crisi ha svalutato il mercato siciliano — afferma Cleo Li Calzi, manager palermitana, presidente di Sviluppo Italia Sicilia — un mercato che vantava già dei prezzi più vantaggiosi rispetto al resto del Paese. I costi d'insediamento per le imprese estere presentano degli "sconti" anche del 70 per cento. E non dimentichiamoci dei contributi europei, più facili da reperire qui rispetto alle altre regioni». Ma chi sono gli "stranieri" nell'Isola e dove investono?

IL RITORNO DEGLI SPAGNOLI

In testa a tutti ci sono gli spagnoli con i nuovi "vicerè", ricchi imprenditori pronti a trasformare le campagne siciliane in giganteschi impianti per la produzione d'energia rinnovabile. L'Iberdrola ad esempio, colosso mondiale dell'eolico con a capo l'imprenditore Ignacio Sanchez Galan e un fatturato annuo di 3 miliardi di euro, ha avviato un progetto per la costruzione di 4 mega impianti (Nebrodi, Alcantara, Lago Arancio e Rocca Ficuzza) per un totale di 178

Megawatt di potenza. Un investimento di circa 300 milioni di euro che permetterà di fornire energia rinnovabile a più di 150.000 abitazioni. Decine di impianti fotovoltaici e 17 milioni d'investimento è il fantaprogetto siciliano della AG-Solar, azienda spagnola controllata dalla Gestamp Corporation, la più grossa holding iberica nel campo della lavorazione dell'acciaio. Sono invece baschi gli autogeneratori di due impianti eolici, quello di Cattedica (Agrigento) e Lercara (Palermo), grazie all'accordo tra l'iberica Gamesa e l'Enpower 3 Srl del Gruppo Moncada Costruzioni.

Fiumi di investimenti che all'Isola però lasciano poco o nulla (qualche migliaia di euro per l'affitto dei terreni ai proprietari). In alcuni casi la regione arriva addirittura a pagare di tasca propria i vicerè spagnoli nell'Isola. Molte delle multinazionali iberiche operano in Sicilia tramite delle piccole aziende satellite, rigorosamente a responsabilità limitata, con circa 20 dipendenti e amministratori delegati con cariche nella società madre spagnola. Alcune ne contano una per ogni progetto. Una strategia aziendale che spesso permette ai vicerè di addossare ai siciliani i costi di produzione e spedire gli utili a Madrid. Terminato il progetto, la società satellite potrà tranquillamente liberarsi della manodopera siciliana lasciando allo Stato le spese contrattuali dei licenziati (casa integrazione e mobilità). Cataldo Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia, parla di «mancanza di regole che rischiano di trasformare l'Isola in un oggetto low cost da affittare e sfruttare a proprio piacimento». «Ben venga il denaro straniero — aggiunge Salerno — ben vengano i loro investimenti. Ma è difficile immaginare una regione che possa trarre vantaggi economici per i suoi abitanti se poi queste società formulano i loro bilanci in altre aree più convenienti per loro».

Inchiesta in Sicilia

Dall'energia agli immobili l'assalto straniero all'Isola del low-cost

Investimenti esteri boom, ma occupazione ferma

Tempi duri invece per la più celebre delle aziende spagnole nell'Isola: Caltaqua spa, proprietà di Aquila, filiale del gruppo Fcc. Sono ben ventidue i comuni della provincia di Caltanissetta serviti dalla società iberica, dallo scorso anno alle prese con lo spettro dei licenziamenti, evitati in extremis, e per ben due volte, lo scorso anno grazie ai contratti di solidarietà con i quali tutti i lavoratori del gruppo (181 in totale) accettavano un taglio dello stipendio del venti per cento. E' spagnolo anche il gas distribuito in 45 città dell'Isola dalla Gas Natural, appartenente alla

Gas Natural Fenosa del magnate Salvador Gabarró, che opera in Italia in regime di concessione pubblica dal 2004. L'investimento degli spagnoli, in questo caso, avrebbe favorito solo una persona: Massimo Ciancimino, accusato di aver sottratto allo Stato il "tesoro" del padre, Don Vito: quei 126 milioni di euro ottenuti dalla vendita della Gas Gascotti Siciliana (azienda che negli anni Ottanta si aggiudicava la gestione della rete di distribuzione del metano a Caltanissetta e Alcamo, con il benessere di Bernardo Provenzano) agli spagnoli della Gas Natural.

DA RUSSO A BRITISH PETROL

Il più «ricco» degli investimenti stranieri in Sicilia resta quello dei russi della Lukoil, compagnia petrolifera con a capo Vagit Alekperov e un fatturato che sfiora i 50 miliardi di dollari. Nel 2008 la società creò una joint venture con Erg per la gestione della raffineria Isab di Priolo nel siracusano. Costo dell'operazione: 1,3 miliardi di euro. «Ma anche in questo caso — sottolinea Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia — si tratta più di un passaggio di consegne che di un vero e proprio investimento, visto che i lavoratori e gli impianti esistevano già da prima». E poi c'è la salute, quella dei lavoratori impiegati negli impianti controllati dai russi e quella degli abitanti dei comuni limitrofi. Nel 2005, tra Priolo e Melilli, il 5 per cento dei bambini è nato con malformazioni genetiche, numeri cinque volte superiori alla media nazionale. Mentre sono

70%

IL RISPARMIO
Il risparmio dei gruppi stranieri sui costi di insediamento

200%

INCREMENTO
Negli ultimi sei anni le imprese straniere in Sicilia sono aumentate del 200 per cento

800

OCCUPATI
E' cresciuto di 800 unità il numero degli occupati

84

IMMOBILI
E' di 84 milioni l'investimento immobiliare nel 2012

1,3

PETROLIO
L'investimento dei russi di Lukoil a Priolo è di 1,3 miliardi

IL RITORNO dei conquistadores nelle terre nissene. Fiumi di sterline sulle coste agrigentine. Flotte di marine nei tre angoli dell'Isola e una montagna di rubli sul petrolio di Siracusa. La crisi non sembra spaventare lo "straniero". Almeno non in Sicilia, nuovo oggetto low-cost del desiderio estero, dove, contro ogni pronostico, cresce il numero degli investimenti internazionali. Una valanga di quattrini, molti dei quali, però, sono solo di passaggio. Pochi i benefici per l'economia locale, che in alcuni casi arriva addirittura a perderci (il Pil regionale lo scorso anno ha registrato un calo del 3 per cento).

LORENZO TONDO

SECONDO i dati dell'Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), il numero delle imprese a partecipazione estera in Sicilia è aumentato di quasi il 200 per cento negli ultimi 6 anni, passando dalle 59 del 2006 alle 163 del 2012. Crescono di poco invece i nuovi addetti nelle aziende "straniere": appena 800 impiegati in più che portano da 2600 a 3400 il numero dei dipendenti.

LOW COST ECONOMY

Ma cosa spinge gli imprenditori stranieri ad investire qui piuttosto che altrove?

Confindustria Sicilia parla di un «nuovo scenario economico che vede l'Africa e il Medio Oriente come prossimi obbiettivi delle multinazionali. In questo contesto, l'Isola svolgerebbe il ruolo di testa di ponte, un rifugio sicuro per studiare e ottenere le risorse necessarie prima della nuova espansione». Un rifugio, però, che in molti casi diventa solo una breve sosta. I soldi arrivano, stazionano, e dopo un po' se ne vanno. Ma c'è di più. Secondo i dati di Invi-

talia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, investire in Sicilia costa meno che nelle altre regioni. Un esempio? Il costo medio per l'acquisto di un capannone industriale in Lombardia è di 1300 euro al metro quadrato mentre a Palermo sfiora appena gli 800 euro. Prezzi ancora più allettanti per uffici e strutture logistiche dove il risparmio sfiora il 50 per cento: 450 euro al metro quadrato contro gli 850 della Lombardia. Stesso discorso per il costo medio di un operaio. Assumerne uno a Catania piuttosto che a Bergamo può far risparmiare all'impresa più di 7 mila euro all'anno per ogni dipendente.

Dall'energia agli immobili l'assalto straniero all'Isola del low-cost

Investimenti esteri boom, ma occupazione ferma

del 20 per cento maggiori rispetto al resto del Paese i decessi per tumore ai polmoni.

Russi che hanno messo gli occhi su un altro settore in crescita dell'Isola, quello immobiliare, dove i prezzi di ville e appartamenti sono più bassi del 30 per cento rispetto alla Toscana e fino al 40 per cento nelle zone d'Oltralpe. Secondo i dati della Engel & Volkers, leader internazionale nell'intermediazione di immobili, nel 2012 gli investimenti nel settore in Sicilia da parte di stranieri hanno raggiunto gli 84 milioni di euro con aumento del 4 per cento rispetto a 3 anni fa. Tedeschi, francesi e maltesi i nuovi proprietari delle residenze siciliane. Ma anche americani e scozzesi. Questi ultimi vantano la presenza nella regione del leader di una delle più famose rock band, Jim Kerr dei Simple Minds, che a Taormina ha acquistato l'hotel Villa Angela: splendida struttura a meno di 800 metri dal teatro antico con camere superlusso anche di 45 metri quadrati.

Parlano inglese anche altri importanti investimenti sempre nel settore turistico. Quello della catena americana Orient Express che a Taormina ha acquistato gli hotel Villa Sant'Andrea e Timeo per 80 milioni di euro e quello del Lord inglese Rocco Forte, che nel marzo del 2010 trasformò un pezzo di costa tra Sciacca e Ribera nel gigantesco resort Verdura. Tre campi da golf e una mega struttura alberghiera per un investimento complessivo di oltre 100 milioni di euro.

L'INVASIONE DELLE TRIVELLE

Ma è soprattutto sul mare che l'invasione straniera si fa sempre più spregiudicata. Decine le compagnie petrolifere estere impegnate nella ricerca di idrocarburi nei fondali siciliani. Texani, canadesi, inglesi, irlandesi e olandesi. Tutti a caccia dell'oro nero. L'australiana Transunion ha già iniziato a sondare il fondale dello specchio d'acqua davanti a Pozzallo, a 27 chilometri dalla costa. L'Audax di Kingston (Inghilterra) di sonde invece non ne ha più bisogno. A breve potrebbe già comin-

ciare a trivellare a 13 miglia da Pantelleria. E non molto lontano da lì, nei dintorni delle Isole Egadi, la londinese Northern Petroleum scalda i motori delle sue piattaforme. Proprio quest'ultima, lo scorso anno, faceva sapere di poter estrarre dai giacimenti siciliani ben 4 miliardi di barili che tradotti in quattrini significano 400 miliardi di euro nelle tasche dei petrolieri. Briciole o nulla per la Sicilia dove le royalty che le compagnie minerarie lasciano al territorio senza imporre franchigie arrivano a malapena al 4 per cento contro l'85 di Libia e Indonesia e l'80 di Russia e Norvegia. Forti delle agevolazioni fiscali italiane, le società le decantano ai loro investitori esteri. A pagina 7 del rapporto annuale della Cygam (società petrolifera con sede a Calgary in Canada) si parla della Sicilia come un paradiso «per l'estrazione di petrolio off-shore», sottolineando la totale «assenza di restrizioni e limiti al rimpatrio dei profitti». «Al di là dell'aspetto ecologico, per l'Isola le trivelle sono anche antieconomiche», spiega Mario Di Giovanna, portavoce di «Stoppa la Piattaforma». «Se ci adeguassimo agli standard delle royalty degli altri paesi, facendo i conti della serva, potremmo estinguere, solo con una minima parte del canale di Sicilia, il 25 per cento del debito pubblico italiano».

STAR WARS SICILY

Il caso più eclatante di investimenti esteri senza alcun beneficio per l'Isola è quello relativo alle attività militari americane. Una valanga

di dollari per la realizzazione di radar, aerei spia e nuove basi che, secondo gli esperti, rischiano di trasformare la Sicilia in una sorta di mega portaerei al servizio di Washington, dove atterrare e decollare a proprio piacimento e soprattutto a costo zero. Dal tanto chiacchierato

Muos di Niscemi, il gigantesco radar a stelle strisce nel cuore dell'Isola (vale 43 milioni di dollari), al potenziamento della base di Sigonella, per la quale Washington, dal '96 ad oggi, ha speso oltre un miliardo di dollari. E ancora la paura che diverse aree a verde agricolo siano trasformate in

zone edificabili per fare spazio a nuovi residence per ospitare i militari e le loro famiglie, come l'agrumeto di contrada Scirumi, a Lentini. Anche in questo caso ricavi nulli per la Sicilia che arriverebbe addirittura a pagare le salatissime bollette dei residenti militari. I conti in tasca agli

States dispiegati in Sicilia li ha fatti il Comitato per la smilitarizzazione della base di Sigonella: quasi un miliardo di litri d'acqua all'anno, più di 400 litri di benzina al mese per ogni militare e più di 388 mila euro erogati dalla Regione agli inizi del duemila per la costruzione delle nuove

linee di trasmissione elettrica tra la centrale Enel di Pantano D'Arce e la base. Una buona parte del totale a spese dei siciliani. L'Italia infatti paga dal 37 al 40 per cento dei «costi di stazionamento» delle forze armate Usa nel nostro paese sotto forma di contributi diretti e agevolazioni.

A circa 20 chilometri dalla base di Sigonella, si concentrano gli interessi di un altro illustre straniero. Si chiama Eduardo Ernakian, argentino di origini armene, a capo della Corporacion America, multinazionale sudamericana specializzata nel settore degli scali aeroportuali. Ernakian avrebbe creato un fondo in Lussemburgo intitolato «Catania». Dentro, il denaro che l'argentino sarebbe disposto a sborsare per accaparrarsi la gestione dell'aeroporto Fontanarossa. Cento milioni di euro per la realizzazione di una nuova pista da 3 mila metri per i voli intercontinentali.

Ma l'Argentina non è l'unico giocatore in campo. Secondo alcune indiscrezioni, su Fontanarossa ci sarebbe anche l'interesse di alcuni sconosciuti buyer cinesi. Da qualche anno l'Impero Celeste è al centro di un tam tam mediatico su possibili investimenti in yuan nell'Isola. Dal polo automobilistico di Termini, ad aeroporti nuovi di zecca fino all'incredibile progetto del Ponte sullo Stretto. Ma ad oggi, dall'Impero Rosso, solo chiacchiere e illusioni.

Bloccati gli appalti informatici alla partecipata. Nel mirino anche Ast, Ciem e Riscossione Sicilia. "Chiederemo i danni"

Il governo gela Sicilia e-Servizi scure su commesse e maxi compensi

IL GOVERNO Crocetta blocca gli affidamenti informatici a Sicilia e-Servizi e va alla guerra contro i maxi stipendi dei direttori generali delle società partecipate: nel mirino, in particolare, i burocrati proprio di Sicilia e-Servizi, ma anche di Ciem, Ast e Riscossione Sicilia. Approvata una delibera proposta dell'assessore all'Economia Luca Bianchi che non solo blocca gli emolumenti, ma avvia il procedimento di danno erariale «nei confronti dei soggetti» che non si sono adeguati a una vecchia norma regionale che equipara gli stipendi dei dirigenti delle controllate a quelli della Regione. Il danno erariale sarà denunciato anche nei confronti degli organismi che hanno avallato le maxi retribuzioni e non hanno risposto alle lettere inviate dal dipartimento Bilancio già nei mesi scorsi: a rischio sono i componenti dei consigli d'amministrazione e dei collegi dei revisori dei conti.

Tra i dirigenti che certamente superano la soglia dei parigrado regionali ci sono Dario Colombo, direttore di Sicilia e-Servizi, con stipendio da 250 mila euro (senza premi), e Antonino Giuffrè, che è stato distaccato dal Ciem a Sicilia e-Ricerca e ha una retribuzione pari a 180 mila euro all'anno, cioè 7 mila euro netti al mese. Secondo le tabelle fissate da una vecchia norma regionale, richiamata adesso nella delibera, questi direttori non potrebbero avere uno stipendio superiore ai dirigenti regionali. Quindi al massimo 100 mila euro lordi all'anno. Il taglio, quindi, sarà notevole. Stesso discorso vale anche per il recupero delle somme «percepiti in violazione di detta norma»: «Procederemo al recupero fermo restando

l'azione di responsabilità nei confronti degli organi societari che hanno adottato i relativi atti — si legge nella delibera — e per quanto realizzato in violazione delle predette disposizioni saranno considerati esclusivamente responsabili i soggetti che hanno adottato i relativi atti, che risponderanno quindi

degli eventuali danni erariali determinati».

In sintesi i componenti dei cda e, soprattutto, dei collegi dei revisori dei conti rischiano di dover pagare di tasca propria le somme incassate in più dai dirigenti delle partecipate: «Abbiamo inviato ai presidenti dei collegi dei revisori e degli organismi

di controllo delle lettere in merito ma nessuno ha risposto, adesso cambiamo registro e questa volta andremo fino in fondo», dice l'assessore Bianchi.

La delibera appena approvata dalla giunta comunque fissa anche altri punti che coinvolgono principalmente e-Servizi. Innanzitutto vengono bloccate «tutte le nuove iniziative informatiche delle amministrazioni regionali». La gran parte, chiaramente, erano affidate a Sicilia e-Servizi. Ma c'è di più: la delibera blocca definitivamente qualsiasi ipotesi di «ripopolamento» nelle società controllate. A Sicilia e-Servizi contavano di essere assunti 180 persone che hanno lavorato nelle commesse milionarie per la realizzazione di software e sistemi informatici: «Finalmente fissiamo il principio che qualsiasi assunzione deve essere fatta con concorso pubblico e non basta aver lavorato qualche mese per queste società per poi chiedere un contratto a tempo indeterminato o, peggio, un posto fisso alla Regione», conclude Bianchi.

Intanto le grane per e-Servizi non finiscono qui. Su questa società e le sue spese milionarie hanno messo le lenti d'ingrandimento anche gli ispettori dell'Olaf, l'organismo che si occupa di frodi e irregolarità con fondi Ue: da Bruxelles hanno chiesto chiarimenti su 78 milioni di euro affidati direttamente dalla Regione a e-Servizi e sui subappalti fatti dalla società controllata senza alcuna gara pubblica. Se non saranno date risposte convincenti all'Europa, il rischio è che oltre al danno ci sia la beffa: cioè che la Regione debba restituire le somme a Bruxelles.

a. fras.

I nodi



I COMPENSI

La giunta vuole tagliare gli stipendi dei direttori generali delle società partecipate e chiedere i danni erariali



LE ASSUNZIONI

La delibera del governo blocca anche le assunzioni a Sicilia e-Servizi: in 180 speravano di essere assunti nella partecipata



GLI AFFIDAMENTI

L'assessore Bianchi (sopra, nella foto) ha bloccato anche tutti i progetti informatici avviati dai singoli dipartimenti regionali



L'OLAF

Gli ispettori antifrode dell'Ue hanno chiesto chiarimenti sulla spesa di 789 milioni di euro affidata a e-Servizi



IL PIANO

Il governo ha avviato controlli a tappeto su tutte le società regionali per verificare il rispetto dei tetti stipendiali



D. PADERANO Per la Regione occorre individuare i veri bisogni dell'Isola

La riforma della Formazione: parte il confronto con i sindacati

PALERMO

Il primo incontro sarà convocato in settimana. L'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, dopo Pasqua, darà il via al confronto con i sindacati per discutere della riforma della Formazione professionale. Le parti sociali e le principali associazioni di categoria dovranno pronunciarsi sul futuro di un settore che garantisce l'occupazione di 10 mila dipendenti, alla luce della chiusura a giugno dell'Avviso 20, che ha spostato il sistema su fondi europei. Dagli uffici dell'assessorato hanno sottolineato, però, che «prima bisogna individuare i "veri" bisogni formativi nell'Isola».

Che diventeranno i pilastri del sistema che dovrebbe racchiudere in un albo unico tutti i dipendenti. Solo dopo saranno preparati i bandi ai quali potranno partecipare enti «con le carte



L'assessore Scilabra

in regola». Al tavolo dovrebbero sedere, oltre ai rappresentanti delle principali sigle sindacali, anche quelli di Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Coldiretti e di altre associazioni. Saranno loro a dover deli-

neare i punti cardine della nuova formazione professionale siciliana. La Cisl spiega, però, che una delle priorità sarà quella di «mettere a punto gli strumenti di legge e quelli contrattuali per garantire i lavoratori e per attivare la loro riqualificazione».

Bisognerà quindi capire da dove reperire i soldi necessari per la cassa integrazione in deroga ai lavoratori di questo settore, che non può contare su altre tutele sociali, ma anche i fondi per la riqualificazione del personale. L'assessore Scilabra ha individuato 50 milioni presenti nel piano giovani. Soldi che, però, per il sindacato sarebbero del tutto insufficienti. La Cgil, invece, boccia l'ipotesi di corsi di riqualificazione per tutti i dipendenti. Insomma, sarà solo il primo di una serie di match che si prospettano infuocati. (FP)



INCHIESTA DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE DELL'ARS RACCOGLIE E RILANCIA LA SFIDA DI GRASSO: RENDEREMO PUBBLICHE LE BUSTE PAGA

Ardizzone: stipendi dei dirigenti on line

Il Parlamento spende 40 milioni l'anno per il personale. Scure sugli sprechi, già «tagliati» 10 milioni

Giovanni Ardizzone conferma: «Abbiamo già tagliato numerosi benefit e ridotto le spese. Garantiremo la massima trasparenza rendendo pubbliche le indennità di Palazzo dei Normanni».

Riccardo Vescovo
PALERMO

*** Pubblicare su internet gli stipendi dei dipendenti di Palazzo Madama: è la sfida lanciata dal presidente del Senato, Pietro Grasso, nel giorno della sua prima visita a Palermo da quando riveste il ruolo della seconda più alta carica dello Stato. Una sfida raccolta e rilanciata dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, che conferma: «Abbiamo già tagliato numerosi benefit e ridotto le spese. Garantiremo la massima trasparenza rendendo pubbliche le indennità di Palazzo dei Normanni».

Una missione non certo faci-

le. Ad oggi, sul sito internet dell'Ars, www.ars.sicilia.it, si trovano solo gli stipendi tabellari delle figure in servizio, in tutto 240 dipendenti tra cui una quarantina di dirigenti. In Sicilia erano stati i sindacati, nei giorni scorsi, a spiegare che la legge prevede la pubblicazione on line del bilancio, della spesa per il personale, della retribuzione accessoria, dei curricula dei dirigenti e dei soggetti esterni che abbiano incarichi. Regole rispettate sul sito della Regione, <http://pti.regione.sicilia.it/>, ma non su quello dell'Ars.

E nella sua visita a Palermo, dove venerdì ha incontrato il presidente Rosario Crocetta, Grasso ha auspicato maggiore rigidità su questo fronte: «C'è una legge che impone la trasparenza - ha detto - Tutti i dipendenti dovrebbero inserire i loro curricula, le indennità e gli incarichi. Ancora al Senato questo non è stato fatto e pen-



Giovanni Ardizzone, presidente dell'Assemblea regionale siciliana

so di realizzarlo al più presto. Ma sia chiaro - ha precisato il presidente del Senato - conosco tanti funzionari che hanno sempre lavorato onestamente. L'obiettivo deve essere quello di isolare i dipendenti che danno un'immagine negativa dell'amministrazione». Grasso ha fatto riferimento anche all'equiparazione dell'Ars con Palazzo Madama, tirando così in causa il caso siciliano, dove le buste paga dei dipendenti sono ancora top secret.

Eppure, ogni anno il Parlamento siciliano riceve circa 162 milioni di euro di trasferimenti regionali, di cui quaranta milioni utilizzati proprio per pagare il personale. Ardizzone, sin dal suo insediamento, ha provato a tagliare benefit e sprechi, riducendo il bilancio di 10 milioni di euro rispetto all'anno precedente e tagliando un milione di euro sulle spese per il personale in servizio. Nel mirino del presidente dell'Ars

è finita anche la pletera di cariche in servizio negli uffici. È stata così soppressa la figura del segretario generale aggiunto, sono stati ridotti gli uffici da 29 a 21 mentre gli incarichi di vertice sono stati ridotti da 13 a 11.

L'ultimo passo riguarda la pubblicazione on line degli stipendi dei dirigenti. Ma su questo fronte avrebbe incontrato alcune resistenze. Di mezzo c'è anche il tentativo del governo Crocetta di equiparare per via legislativa gli stipendi dell'Assemblea a quelli della Regione. Se un assistente parlamentare di base percepisce 1.530 euro netti al mese, mentre a un consigliere parlamentare di base spettano almeno 3.097 euro, il segretario generale Giovanni Tomasello arriverebbe a guadagnare il triplo (13.145 euro netti al mese) del segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso, (circa 4.300 euro). (RIVE*)

L'industriale

Laterza: «Priorità al Sud»

Terapia d'urto per il Sud e fondi Ue solo per l'occupazione. La ricetta del vicepresidente di Confindustria.

Laterza: terapia d'urto per il Sud Fondi Ue solo per l'occupazione

Intervista

Il vicepresidente di Confindustria bisognerebbe destinare due anni di risorse all'emergenza-sviluppo

Le priorità

Non ci può essere soluzione di continuità tra i governi

Lo stallo politico ignora il dramma di chi lotta ogni giorno per sopravvivere

Nando Santonastaso

Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno, non ha bisogno quasi di domande per esprimere tutta la sua preoccupazione: «Il Paese sta praticamente affondando e il Sud più velocemente: eppure a giudicare dallo stallo della politica sembra che ce ne preoccupiamo soltanto noi cittadini», sbotta l'editore pugliese.

Cosa la spaventa di più: la crisi o l'ingovernabilità del Paese?

«Le due cose si legano. C'è una questione urgente di fondo, ed è quella che impone una terapia d'urto per l'economia. Il quadro va peggiorando al di là di ogni immaginazione e la politica sembra invece baloccarsi in altri problemi, con un palleggiamento insopportabile di responsabilità che è di tutti, nessuno escluso. E c'è poi l'emergenza Sud, con impegni e scadenze decisivi».

Si riferisce alla programmazione delle risorse europee 2014-2020?

«Esattamente. Mi auguro che almeno per gli appuntamenti di aprile l'attuale governo possa rispettare la tabella di marcia concordata con le parti sociali. Nella prossima settimana c'è il tavolo per il documento intermedio della programmazione, denominato "Verso l'accordo partenariale". In pratica entro giugno, il governo dovrà presentare la sua proposta fondamentale. Non possiamo avere soluzioni di continuità di governo: il documento detta in sostanza le linee operative per l'utilizzo dei fondi e dei co-finanziamenti».

«Sì. Entro la fine dell'anno bisogna dare il via alla definizione del documento programmatico che il governo italiano deve concordare con la Commissione per l'utilizzo e la destinazione delle risorse 2014-2020. Ogni giorno che si perde in questo

percorso è un vero e proprio dramma».

E Le Regioni?

«Anche a loro toccano adempimenti significativi, soprattutto a quelle del Sud. In questa fase dovrebbero avere già in preparazione i piani operativi perché entro il 31-12-2013 devono essere pronti: non ho un quadro dettagliato della situazione ma ho l'impressione che siano molto indietro. Qui la vicenda del nuovo governo non c'entra niente ma i ritardi delle Regioni hanno un peso altrettanto importante. Spero di sbagliarmi ma se così fosse sarebbe davvero un guaio».

Non è che le procedure europee sono troppo complesse e quindi richiedono tempi maggiori?

«Capisco che possano sembrare complicate ma bisogna comunque tenere il passo. Perché anche così la politica risponde al grido di dolore che arriva ogni giorno dal mondo economico. Sono scadenze dalle quali non si può assolutamente prescindere».

Sembra quasi paradossale ribadire dopo tutto il tempo sprecato per spendere i fondi della vecchia programmazione.

«Vero, la storia dovrebbe averci insegnato che quando si accumulano ritardi che a prima vista possono sembrare irrilevanti; o, peggio ancora, si raffazzonano le cose per rispettare scadenze su cui non si è pronti, si finisce per perdere anni. Non a caso abbiamo dovuto aspettare il 2012 per un ciclo di spesa che è stato pari alla somma di tutti quelli della programmazione precedente. Ogni volta si parte dal presupposto che ci sia tempo per recuperare. E che alla fine conta sempre avvicinare le scadenze a quelle del consenso politico-elettorale».

La strada tracciata dal ministro Barca resta valida a prescindere dal

nuovo governo?

«Con Barca sarebbe più facile andare avanti. Anche se capita di non essere sempre d'accordo con lui, ha mostrato un'ottima capacità di ascolto».

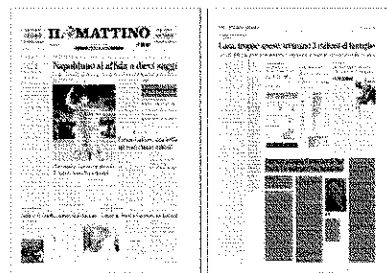
Anche sull'accordo di partenariato, le parti sociali si sono trovate d'accordo con il governo?

«L'accordo è il perno della programmazione 2014-2020: ci sono opportunità nuove, in parte imposte dalle mutate regole europee. Oggi prevedono che non si lavori più su assi e misure generici ma su specifici obiettivi da dettagliare. Bisogna indicare tutte le generalità positive, cosa ci si aspetta che quelle misure devono produrre e quindi i risultati da monitorare. Si richiama molto le parti economico-sociali a partecipare attivamente al processo».

Basterà a garantire certezze al Mezzogiorno sul piano della qualità e della completezza dei progetti in campo?

«È uno dei punti centrali. Non a caso Confindustria ha chiesto al ministro di tenere conto nell'impianto di questa nuova programmazione anche della grave situazione di crisi del Mezzogiorno: e che per almeno 2 dei sette anni di programmazione ci siano logiche di intervento specifiche per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo delle attività produttive. Sembra quasi un paradosso: abbiamo chiesto di inserire interventi anche congiunturali in una pianificazione strutturale ma non c'era scelta: che senso ha ragionare di contesti futuri se intanto le imprese muoiono?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Sud 29 milioni per le start up

DI BRUNO PAGAMICI

Al via il bando del Miur per sostenere le start up del Mezzogiorno. L'obiettivo è di aumentare il livello della competitività di nuove imprese, attraverso la ricerca e l'innovazione. Saranno finanziati i progetti riferiti ai seguenti ambiti di intervento: big data; cultura a impatto aumentato; social innovation cluster. Per il primo obiettivo vengono stanziati 8 milioni di euro, per il secondo 14 e 7 per il terzo. A essere interessate sono le micro, piccole e medie imprese delle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia (regioni Convergenza), attive da meno di 6 anni (star up o spin-off).

Il bando stanziava inoltre un milione di euro a favore di una quarta linea di intervento riservata alle Università del Sud, finalizzata alla creazione dei cosiddetti Contamination Lab, ossia luoghi di contaminazione fra studenti di discipline diverse per promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione.

I progetti finanziabili. Con 8 milioni di euro la linea di intervento «big data» promuove progetti di ricerca e innovazione per lo sviluppo di nuovi metodi, servizi e tecnologie per gestire e valorizzare l'imponente flusso di dati generati dalle tecnologie digitali. Le proposte dovranno svilupparsi all'interno di uno dei quattro ambiti tecnologici che caratterizzano il modello big data (cloud computing, data integration, cyber se-

curity e big data analysis) e trovare applicazione in uno o più dei seguenti temi/settori: salute, comunicazione, mobilità, energia, turismo e politiche pubbliche.

La linea di intervento «Cultura a impatto aumentato», con a disposizione 14 milioni di euro, supporta proposte progettuali che prevedono l'utilizzo di tecnologie digitali per innovare le modalità di produzione, distribuzione e fruizione del patrimonio culturale. I progetti dovranno essere riferiti ai seguenti ambiti: a) digital cultural heritage: soluzioni tecnologiche che valorizzano il processo di digitalizzazione dei beni culturali materiali e/o immateriali; b) making e design: progetti mirati alla realizzazione di prototipi di prodotti e servizi a partire da beni culturali, dell'artigianato digitale e delle moderne applicazioni del design (interaction, product, customized, open); c) spazi della cultura 2.0: progetti mirati allo sviluppo di soluzioni tecnologiche per la valorizzazione di beni e siti culturali promuovendone nuovi modelli di interazione, interpretazione, destinazione d'uso, riuso e fruizione.

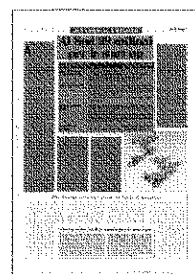
La terza linea di intervento, che ha un budget di spesa pari a 7 milioni di euro, promuove la nascita e lo sviluppo di cluster (ossia aggregazioni formate da almeno tre imprese, università/organismi di ricerca e altri soggetti attivi nella social innovation, provenienti da regioni diverse tra Calabria,

Puglia, Campania, Sicilia), per proporre soluzioni alle sfide sociali ed economiche emergenti, anche attraverso applicazioni Ict. A titolo esemplificativo gli ambiti su cui sviluppare le proposte sono: energie rinnovabili, sviluppo sostenibile delle economie locali e utilizzo efficiente delle risorse naturali; creazione di nuova occupazione e mantenimento dell'occupazione di aziende in crisi; tutela e valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici; riuso e riciclo di materiali e rifiuti non pericolosi; produzioni biologiche e di tipicità certificate, produzioni artigianali ed artistiche; turismo responsabile.

Contributi. Il contributo del Miur sarà pari al 50% per le spese di ricerca industriale e al 25% per le spese di sviluppo sperimentale. Per i progetti presentati da pmi (e senza la presenza di grandi imprese), è prevista una maggiorazione di 10 punti nel caso di medie imprese e di 20 punti nel caso di piccole imprese. L'intensità di aiuto sarà aumentata del 15%, fino a un massimo dell'80% in esl, se il progetto comporta un'effettiva collaborazione fra una pmi e università e/o altri organismi di ricerca.

Presentazione domanda. Le domande dovranno essere presentate entro le ore 17,00 del 10 maggio 2013 utilizzando il servizio telematico Sirio (<http://roma.cilea.it/Sirio>).

—© Riproduzione riservata—



Il bando in pillole

Linee di intervento e risorse investite	1) Big data (8 milioni di euro) 2) Cultura a impatto aumentato (14 milioni di euro) 3) Social Innovation Cluster (7 milioni di euro) 4) Contamination Labs (1 milione di euro)
Soggetti beneficiari	Per le linee di intervento 1), 2) e 3): micro, piccole e medie imprese industriali con sede operativa nelle regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia (regioni Convergenza), esistenti da meno di 6 anni. Per la linea di intervento 4): università delle regioni Convergenza
Importo e durata progetti	Il valore dei progetti presentati può variare da un minimo di 400 mila a un massimo di 1, 2 milioni di euro, per una durata di 24 mesi. Nel caso dei Contamination Labs, il valore complessivo dei progetti presentati può essere di massimo 200.000 euro, per una durata di 24 mesi
Presentazione domanda	Entro le ore 17,00 del 10 maggio 2013 utilizzando il servizio telematico Sirio (http://roma.cilea.it/Sirio)